

Quando informazione è partecipazione?



**Nuovi media e partecipazione democratica al
processo di costruzione dell'informazione.
L'evoluzione della cittadinanza attiva
nell'epoca dei media digitali**

Lorenzo Misuraca

ZeroBook

Quando informazione è partecipazione?

di Lorenzo Misuraca

ZeroBook 2007

Titolo originario: *Quando informazione è partecipazione?* /
di Lorenzo Misuraca

Questo libro è stato edito da Zerobook:
www.zerobook.it.

Prima edizione: maggio 2007

ISBN 978-88-6711-041-4

Tutti i diritti riservati in tutti i Paesi. Questo libro è pubblicato senza scopi di lucro ed esce sotto Creative Commons Licenses. Si fa divieto di riproduzione per fini commerciali. Il testo può essere citato o sviluppato purché sia mantenuto il tipo di licenza, e sia avvertito l'editore o l'autore.

Controllo qualità ZeroBook: se trovi un errore, segnalacelo!

Indice generale

Indice generale.....	4
Introduzione.....	13
Democrazia e partecipazione nell'era mediale.....	16
Crisi della democrazia rappresentativa.....	16
Democrazia.....	16
Democrazia liberale.....	18
Crisi di legittima del sistema.....	18
Dalla democrazia alla postdemocrazia.....	19
Democrazia diretta e democrazia partecipativa.....	23
Democrazia diretta.....	23
Democrazia partecipativa.....	24
Sfera pubblica e opinione pubblica nell'era mediale.....	26
Opinione pubblica.....	26
Sfera pubblica.....	29
Dall'opinione pubblica all'opinione di massa.....	30
Sovrapposizione tra la sfera pubblica e la sfera mediale.....	35
Una nuova forma di partecipazione democratica.....	40
Dai media tradizionali ai nuovi media.....	45
Cos'è un medium.....	45
Definizione di medium (restrizione del campo d'analisi).....	45
Tipologie di medium.....	46
Comunicazione punto a punto o da uno a molti.....	46
Media unidirezionali e media interattivi.....	47
Media pieni e media vuoti.....	48

Rete, immaterialità, tempo reale.....	50
Media e usi e bisogni sociali.....	52
Caratteristiche dei media tradizionali.....	58
Aspetti tipici dei media tradizionali.....	58
Mass media e interattività.....	59
Agenda setting.....	60
Rapporto tra media tradizionali e società.....	62
Nascita della società di massa e media.....	62
L'esperienza di Radio Alice.....	77
Gli anni Settanta e Ottanta.....	82
Passaggio alla nuova informazione.....	89
La crisi dell'informazione nei media tradizionali.....	89
Arrivano le nuove tecnologie.....	96
Internet.....	96
La telefonia mobile.....	100
Caratteristiche dei nuovi media.....	104
Definizione di nuovo medium.....	104
Digitale	104
Interattività.....	106
Multimedialità.....	106
Linguaggio dei nuovi media (caratteristiche comuni).....	107
Catalogazione dei nuovi media.....	109
Media tradizionali e nuovi media a confronto: limiti e vantaggi.....	110
Limiti e vantaggi dei media tradizionali.....	110
Limiti dell'informazione nei nuovi media.....	112
Vantaggi dei media tradizionali e vantaggi dei nuovi media.....	115
Nuovi media e democrazia dell'informazione: basi teoriche e analisi di esperienze esistenti.....	116
Dibattito teorico su nuovi media e democrazia.....	116

Nuove tecnologie, partecipazione e alienazione, capitale e sfera pubblica.....	116
Deleuze e Guattari	117
Il Paradigma postfordista.....	119
Struttura duale della rete.....	121
Nuovi media e riformulazione della democrazia... ..	122
Strategie e indirizzi per mantenere l'autonomia dei nuovi media.....	125
Analisi di esperienze di informazione nei nuovi media	129
Criteri di selezione delle esperienze analizzate... ..	129
Categorie di analisi.....	129
Interfaccia.....	130
Linguaggio.....	130
Struttura	130
Multimedialità.....	130
Informazione.....	131
Servizi.....	131
Community.....	131
Partecipazione.....	131
Contatti.....	132
Rete.....	132
Politica dei diritti d'autore.....	132
Rapporto con i mass media.....	132
Aggiornamento.....	132
Analisi di media indipendenti.....	133
Indymedia.....	133
Interfaccia.....	134
Linguaggio	134
Struttura	135
Multimedialità	136
Informazione.....	137

Servizi.....	139
Community.....	139
Partecipazione.....	140
Contatti	140
Rete.....	140
Politica dei diritti d'autore.....	141
Rapporto con i mass media.....	141
Aggiornamento.....	142
Pregi e limiti.....	142
Rekombinant.....	144
Interfaccia	145
Linguaggio.....	145
Struttura.....	146
Multimedialità.....	147
Informazione.....	147
Servizi.....	148
Community.....	148
Partecipazione.....	148
Contatti.....	149
Rete.....	149
Politica dei diritti d'autore.....	149
Rapporto con i mass media.....	150
Aggiornamento.....	150
Pregi e limiti.....	150
Nessuno Tv.....	151
Interfaccia.....	152
Linguaggio.....	153
Struttura.....	153
Multimedialità.....	154
Informazione.....	155
Servizi.....	156
Community.....	156

Partecipazione.....	156
Contatti.....	158
Rete.....	158
Politica dei diritti d'autore.....	159
Rapporto con i mass media.....	159
Aggiornamento.....	159
Pregi e limiti.....	159
Arcoiris.....	161
Interfaccia.....	161
Linguaggio.....	162
Struttura.....	162
Multimedialità.....	163
Informazione.....	164
Servizi.....	165
Community.....	165
Partecipazione.....	165
Contatti.....	166
Rete.....	166
Politica dei diritti d'autore.....	166
Rapporto con i mass media.....	167
Aggiornamento.....	167
Pregi e limiti.....	167
Free speech.....	169
Interfaccia.....	169
Linguaggio.....	170
Struttura.....	170
Multimedialità.....	171
Informazione.....	172
Servizi.....	172
Community.....	172
Partecipazione.....	173
Contatti.....	173

Rete.....	173
Politica dei diritti d'autore.....	174
Rapporto con i mass media.....	174
Aggiornamento.....	174
Pregi e limiti.....	175
Wikinews.....	176
Interfaccia.....	177
Linguaggio.....	177
Struttura.....	178
Multimedialità.....	179
Informazione.....	180
Servizi.....	180
Community.....	181
Partecipazione.....	181
Contatti.....	182
Rete.....	182
Politica dei diritti d'autore.....	182
Rapporto con i mass media.....	183
Aggiornamento.....	183
Pregi e limiti.....	183
Nuovi media e informazione mainstream: analisi.....	185
Repubblica online.....	185
Interfaccia.....	186
Linguaggio.....	186
Struttura.....	186
Multimedialità.....	188
Informazione.....	189
Servizi.....	190
Community.....	190
Partecipazione.....	190
Contatti.....	191
Rete.....	191

Politica dei diritti d'autore.....	191
Rapporto con i media alternativi.....	192
Aggiornamento.....	192
Pregi e limiti.....	192
L'Unità online	194
Interfaccia.....	194
Linguaggio.....	195
Struttura.....	195
Multimedialità.....	196
Informazione.....	196
Servizi.....	197
Community.....	197
Partecipazione.....	198
Contatti.....	198
Rete.....	198
Politica dei diritti d'autore.....	198
Rapporto con i media alternativi.....	199
Aggiornamento.....	199
Pregi e limiti.....	199
Altre esperienze d'informazione indipendente nei nuovi media.....	200
Il web come continuazione della carta stampata con altri mezzi: Girodivite.....	200
I perché di un tentativo fallito: Quinto Stato.....	202
Nuova comunicazione in vecchia tecnologia: Orfeo tv e le altre telestreet.....	206
Nuovi sviluppi dei media interattivi e possibili conseguenze nel processo di democratizzazione dell'informazione.....	211
Nuovi mezzi di diffusione dell'informazione.....	211
I weblog, tra diario e giornalismo.....	211
Il futuro del blog: Videoblog e Moblog.....	217
Notizie in diretta dall'Umts.....	219

Il Podcasting.....	220
Iptv, la televisione in rete e le tv digitali.....	222
Il Canale Civico Senese.....	224
Internet 2 le e nuove autostrade dell'informazione....	227
Nuovi media e partecipazione, una questione di regole	229
Conclusioni.....	230
Bibliografia.....	240
Sitografia.....	250
Nota e ringraziamenti.....	253
Nota di edizione.....	255
Questo libro.....	255
L'autore.....	255
Le edizioni ZeroBook.....	256

INTRODUZIONE

Questo libro parte da due constatazioni. In primo luogo, la crisi di funzionalità che attraversa la democrazia rappresentativa nei paesi occidentali. In secondo luogo, la crescente e ormai quasi totale sovrapposizione tra sfera pubblica e sfera mediale in Italia e negli altri stati ad alto sviluppo economico. Il rapporto tra nuovi media e informazione come causa e soluzione di queste due condizioni contemporanee rappresenta l'oggetto principale dell'analisi svolta nel libro.

Nella maggioranza dei paesi occidentali, il sistema di rappresentanza basato sulla democrazia liberale vive un processo di crisi di legittimità, che si esprime nell'astensione elettorale, nell'apatia e nella non partecipazione politico-sociale, oltre che nei bassi indici di adesione ai partiti. La crisi, avvenuta negli ultimi decenni, ha riaperto la discussione in merito alla possibilità di applicare forme di democrazie alternative o complementari come quella Partecipativa. Qualsiasi evoluzione del sistema democratico che porti ad una maggiore partecipazione del cittadino necessita di informazione di qualità e quantità adeguate. Sulle necessità di una democrazia matura in questo campo bisogna interrogarsi. In linea di principio l'affermazione che l'informazione si possa dire di sana e robusta costituzione solo in una società democratica, in cui la libertà di parola sia compiuta e libera da censura, appare un concetto pacificamente condiviso da chiunque. Inoltre, i limiti imposti alla libertà dell'informazione dalla democrazia nel nome dei più svariati interessi superiori (patria, ordine pubblico, ecc) sono

evidenti anche ad occhi poco allenati. Se però per rapporto tra informazione e democrazia intendiamo il diritto o meno dell'utente a partecipare in maniera attiva al processo di costruzione della notizia – questa una delle ipotesi principali della tesi – gli elementi di discussione aumentano e molti meno assunti possono essere dati per scontati. Posto che il diritto fondamentale del cittadino in un sistema democratico sia la partecipazione alla sfera pubblica, in una società in cui la sfera mediale sembra ormai coincidere con lo spazio di confronto sociale, in linea di principio, la cittadinanza attiva ha diritto ad una partecipazione attiva e continuata al processo di costruzione dell'informazione. In pratica, i dubbi relativi a questa affermazione sono molti: l'informazione è materia che si presta ad una trattazione condivisa e orizzontale? Ha ragione chi ritiene che senza una distinzione netta tra emittente e destinatario del messaggio, il messaggio stesso perde la sua natura e si trasforma in rumore? Oppure è possibile pensare ad un sistema dei media in cui l'asimmetria tra produttore e utente della notizia sia ridotta fino ad essere quasi annullata? Ammesso che la natura stessa dell'informazione lo permetta, l'utente, immerso 24 ore su 24 nel sistema dei media e quindi di fatto interno alla sua logica, ha diritto a partecipare alla costruzione del messaggio?

Oggi sarebbe impossibile affrontare le questioni relative alla partecipazione democratica all'informazione, se negli ultimi decenni non fossero state sviluppate tecnologie della comunicazione che rendono possibile un'interazione orizzontale tra mittente e destinatario del messaggio. Le potenzialità aperte dai nuovi media, rispetto alla costituzione di una sfera pubblica caratterizzata da un maggior livello di democrazia, sono immense. I mezzi di comunicazione basati sulla trasmissione digitale di dati, internet su tutti, permettono che il flusso di

informazioni viaggi in senso bidirezionale e in tempo reale. Anche i costi delle apparecchiature necessarie per una comunicazione potenzialmente in grado di raggiungere qualsiasi parte del mondo si abbassano radicalmente. Ogni utente è un potenziale broadcaster di contenuti e il potenziale destinatario di qualsiasi altro utente -broadcaster connesso alla rete. Tutti possono comunicare con tutti e tutti possono partecipare in tempo reale alla costruzione d'informazione condivisa. La differenza rispetto ai mass media analogici, come radio e televisione, è evidente. Questo non significa che i nuovi media non scontentino limiti rispetto ai mezzi di comunicazione tradizionali: la tesi si pone l'obiettivo di analizzare quali siano i pregi e quali i limiti reciproci.

Per fare il punto sul tipo e sul livello di maturazione del rapporto tra nuovi media e grado di partecipazione al flusso informativo, ho ritenuto necessario confrontare diverse esperienze comunicative che in maniera differente l'una dall'altra entrano in relazione con questa tematica. Nella maggior parte di casi si tratta di agenzie d'informazione indipendenti che tentano un approccio sperimentale alle possibilità di partecipazione democratica. Dalle considerazioni conseguenti a questa analisi, ho tratto indicazioni utili sul livello di maturità attuale del rapporto tra media digitali e partecipazione democratica al processo di costruzione dell'informazione e sui possibili sviluppi legati all'evoluzione della tecnologia.

Democrazia e partecipazione nell'era mediale

Crisi della democrazia rappresentativa

Democrazia

Il vocabolo democrazia, proveniente dal greco *demokratia*, composto da *demos* (popolo) e da *kratia* (potere), è comunemente inteso con il senso di “governo del popolo”.

La prima forma di governo democratico fu sperimentata nell'Atene di Pericle. Su quella base Aristotele, un secolo dopo, attuò la prima grande teorizzazione politica, distinguendo tra la *monarchia* (il governo di uno solo), l'*aristocrazia* (il governo dei migliori) e la *democrazia*, intesa come governo di tutti i cittadini.

Bisogna attendere la seconda metà del Settecento, con la rivoluzione francese per attestare il passaggio del termine democrazia da forma di organizzazione politica di un periodo remoto a parola diffusa nel linguaggio comune: A questo vengono associati quelli di libertà, uguaglianza e fraternità, principi posti alla base del nuovo sistema politico. Per i fautori della democrazia, per essere libera, una nazione deve essere anche democratica. Le tragiche vicende legate al Novecento, le dittature nazifasciste in Europa e il regime stalinista in Russia, le due guerre mondiali, hanno rafforzato nelle nazioni occidentali l'idea che la democrazia sia il miglior sistema politico e sociale possibile.

Le definizioni di democrazia, come tutti sanno, sono molte. Fra tutte io preferisco quella che la presenta come il «potere in pubblico». Uso questa espressione sintetica per indicare tutti quegli espedienti istituzionali che costringono i governanti a prendere le loro decisioni alla luce del sole e permettono ai governati di «vedere» come e dove la prendono. Nella memoria storica dei popoli europei la democrazia si presenta la prima volta attraverso l'immagine dell'agorà ateniese, l'adunanza all'aria aperta dove si riuniscono i cittadini ad ascoltare gli oratori e quindi ad esprimere la loro opinione alzando la mano. Nel passaggio dalla democrazia diretta alla democrazia rappresentativa (dalla democrazia degli antichi a quella dei moderni) scompare la piazza ma non l'esigenza della «visibilità» del potere, che viene soddisfatta in altro modo, con la pubblicità delle sedute del parlamento, con la formazione di una pubblica opinione attraverso l'esercizio della libertà di stampa, con la sollecitazione rivolta ai leader politici a fare le loro dichiarazioni attraverso il mezzo della comunicazione di massa. Con la fiducia che forse oggi non possiamo più condividere, François Guizot, il primo grande storico del governo rappresentativo, aveva scritto: «La pubblicità dei dibattiti nelle Camere sottopone i poteri all'obbligo di cercare la giustizia e la ragione sotto gli occhi di tutti, allo scopo che ogni cittadino sia convinto che questa ricerca è stata fatta in buona fede». La stessa rappresentanza, com'è stato detto autorevolmente, «può svolgersi solo nella sfera della pubblicità. Non c'è nessuna

rappresentanza che si svolga in segreto e a quattr'occhi»; «rappresentare significa rendere visibile [...] un essere invisibile per mezzo di un essere che è presente pubblicamente». ¹

Questa riflessione di Norberto Bobbio contiene due spunti di analisi molto importanti per il rapporto tra media e partecipazione sociale: le differenze tra democrazia diretta e democrazia partecipativa e la necessità della pubblicità del potere.

Democrazia liberale

Nei maggiori paesi industrializzati, nel periodo 1870-1939, il modello democratico si caratterizza come "democrazia liberale", che sotto il profilo economico è "capitalista", e si fonda su principi quali la sovranità popolare, le elezioni, i parlamenti, l'indipendenza dei giudici, le libertà civili, il pluralismo dei partiti². Nella democrazia rappresentativa e costituzionale, il compito di fare le leggi spetta a un corpo ristretto di rappresentanti eletti dai cittadini, tenuti al rispetto dei vincoli costituzionali. Quella rappresentativa è stata considerata per secoli l'unica forma di democrazia compatibile con lo Stato liberale.

1 N. Bobbio, *Teoria generale della politica*, Einaudi, Torino 1999, p. 339.

2 M. Duverger, *I sistemi politici*, 1955/ed. Laterza, Bari 1978, p. 165.

Crisi di legittimità del sistema

La crisi di legittimità del sistema di rappresentanza avvenuta negli ultimi decenni ha riaperto la discussione in merito alla possibilità di applicare forme di democrazie alternative o complementari come quella diretta.

È innegabile, oggi, che nella maggioranza dei paesi della democrazia liberale, il sistema di rappresentanza vive un processo di crisi di legittimità, che si esprime nell'astensione elettorale, nell'apatia e nella non partecipazione politico-sociale e nei bassi indici di adesione ai partiti. Le cause principali risiedono nel processo di burocratizzazione e nel carattere autoritario delle amministrazioni e dei parlamenti, nella mancanza di controllo degli elettori e del partito sugli eletti, nei sistemi elettorali che distorcono la rappresentanza, non corrispondendo alla volontà popolare³.

Dalla democrazia alla postdemocrazia

Da più parti si è parlato di passaggio da democrazia a "postdemocrazia". Stefano Bonaga afferma che in una società mobile e instabile come la nostra non ha senso la democrazia rappresentativa perché non c'è più nulla da rappresentare stabilmente⁴. Secondo Sabino Acquaviva «l'involucro vuoto della democrazia continua e continuerà ad esistere. La democrazia

3 S. Acquaviva, *La democrazia impossibile. Monocrazia e globalizzazione della società*, Marsilio, Venezia 2002, pp. 36-47.

4 S. Bonaga, "La nuova nave dei folli", in F. Berardi, a cura di, *Cibernauti. Tecnologia, comunicazione, democrazia. Posturbanità: la città virtuale*, ed. Castelveccchi, Roma 1995, p. 90.

muore ma gli individui restano liberi perché muore la libertà come fatto sociale ma non come evento individuale»⁵. Il concetto di Acquaviva e quello ancor più pessimista di Franco Cardini partono dalla stessa constatazione dell'abdicazione della democrazia liberal-parlamentare nelle sue funzioni essenziali.

«La libertà sta morendo anche come fatto individuale, circondata, condizionata e svuotata dal di dentro dai mass media, dalle sollecitazioni esterne, dalla pubblicità, dall'imposizione di "mode" che diventano costumi, dallo smarrirsi generale del senso della tradizione, dello stato e del limite. Magari sarà eutanasia: ma sempre di morte si tratta. Il cittadino occidentale, ridotto a consumatore, praticamente abdica alla sua libertà politica - cioè al diritto-dovere di prendere parte alle decisioni pubbliche - rispetto alla quale si sente disinteressato, demotivato, alienato. Ma dal momento che non vi sono né partito unico né polizia politica né apparato propagandistico-repressivo a condizionarlo - poiché insomma non vede attorno a sé nessuno di quei segnali che, secondo la cultura media corrente sono quelli del totalitarismo e/o della mancanza di libertà - si sente libero»⁶. Per Cardini i nostri parametri di libertà/non-libertà sono rimasti fermi o quasi al vecchio conflitto fra libertà demoliberale e demoparlamentare e totalitarismo nazista o comunista. Da ciò la difficoltà ad individuare i tratti del totalitarismo liberistico, basato sul "pensiero unico".

Per Foucault avviene un passaggio dalle società disciplinare alle società del controllo⁷. Le prime, che hanno aggiunto l'apice all'inizio del ventesimo secolo, si basano sull'organizzazione di

5 S. Acquaviva, *La democrazia impossibile. Monocrazia e globalizzazione della società*, op. cit., p. 49.

6 F. Cardini, *La democrazia mutante. Dove risiede realmente il potere?*, articolo presente sul sito www.golem.it, 2004.

7 G. Deleuze, *Foucault*, ed. Feltrinelli, Milano 1987, pp.99-107.

grandi ambienti di reclusione. l'individuo non cessa di passare da un ambiente chiuso all'altro, ciascuno dotato di proprie leggi: dapprima la famiglia, poi la scuola, poi la caserma, poi la fabbrica, ogni tanto l'ospedale, eventualmente la prigione: l'ambiente di reclusione per eccellenza. La società del controllo partono dalla crisi generalizzata di tutti gli ambienti di reclusione, prigione, ospedale, fabbrica, scuola e famiglia. La famiglia è un "interno" in crisi come tutti gli altri interni, scolastici, professionali ecc. Anche Paul Virilio non smette di analizzare le forme ultrarapide di controllo all'aria aperta, che rimpiazzano le vecchie discipline operanti nella durata di un sistema chiuso. «Nelle società disciplinari non si finiva mai di ricominciare (dalla scuola alla caserma, dalla caserma alla fabbrica), mentre nelle società del controllo non si è mai finito con nulla, in quanto l'impresa, la formazione, il servizio sono gli stati metastabili e coesistenti di una stessa modulazione, come di un deformatore universale»⁸.

Le società disciplinari hanno due poli: la firma che indica l'individuo, e il numero di matricola che indica la sua posizione in una massa. Le società disciplinari non hanno mai riscontrato incompatibilità tra i due, il potere è al tempo stesso massificante ed individualizzante, cioè costituisce come corpo quelli sui quali si esercita e modella l'individualità di ciascun membro del corpo.

Nelle società del controllo, al contrario, l'essenziale non è più né una firma né un numero, ma una cifra: la cifra è una password (codice d'accesso) mentre le società disciplinari sono regolate da *mot d'ordre*, slogan, sia dal punto di vista dell'integrazione che della resistenza. Il linguaggio digitale del controllo è fatto di cifre che segnano l'accesso all'informazione o il rifiuto. Non ci si trova più di fronte alla coppia massa/individuo. Gli individui sono diventati dei "dividuali": l'uomo delle discipline era un produttore discontinuo di energia, mentre l'uomo del controllo è piuttosto

8 G. Deleuze, *Pourparlers* (1972-1990), Minuit, Paris 1990, p. 240.

ondulatorio, messo in orbita su un fascio continuo. Per Deleuze, che condivide il concetto di società del controllo di Foucault, quest'ultime trovano corrispondenza nelle macchine informatiche e nei computer.

Le parole di Cardini, Foucault, Deleuze sembrano constatare la realizzazione nel presente di allarmi e previsioni "vecchi" di mezzo secolo, come quelli della teoria critica della scuola di Francoforte. A cos'altro rimandano la crisi degli stati e delle organizzazioni sovrastatali a vantaggio del "potere anonimo" delle multinazionali, la selezione dell'elettorato passivo da rigide minoranze elitarie, il voto di scambio, i vari sistemi di controllo del voto, le decisioni effettive prese sempre più da enti e organi sottratti al controllo dell'elettorato attivo, se non al tanto temuto processo di svuotamento democratico avviato dal sistema socio-economico liberista basato sul consumo⁹?

E di cosa parla Cardini quando descrive una società che ha quasi del tutto perduto l'identità, che sta dimenticando tutte le sue radici e le sue tradizioni, che ha fatto proprio il principio del primato dell'economia su tutto il resto, che ritiene che tutto sia mercificabile e monetizzabile, che vive immersa nei miti massmediali della bellezza, della ricchezza, del successo, della ricerca della felicità; Una società in realtà profondamente angosciata dalla pervasività del sentimento immanente e inconfessato della morte, che ha smarrito sotto ogni riguardo la "cultura del limite", se non di una società-prodotto dell'industria culturale teorizzata da Marcuse e Adorno.

La crisi dei partiti storici di massa intesi come espressione organizzata di reti civiche, organizzazioni collaterali e conseguenti forme di rappresentanza sociale, evidenziata da una crescente disaffezione al voto, ha nel tempo costruito un "vuoto"

9 M. Horkheimer - T. Adorno, *Dialettica dell'Illuminismo*, ed. Einaudi, Torino 1966, p. 156.

tra società civile e Stato. Questo “vuoto” ha determinato, per contrappeso, una mobilitazione spontanea, alla ricerca di nuove rappresentanze.

Democrazia diretta e democrazia partecipativa

Democrazia diretta

Partendo dallo slittamento della democrazia rappresentativa verso la postdemocrazia, da più parti è stata espressa la necessità di reinventare la democrazia diretta attuata da Pericle nell’antica Atene.

Democrazia diretta come antidoto all’alienazione e al disinteresse del cittadino alla vita sociale e politica della sua comunità, come superamento della crisi della democrazia come forma di governo.

Quando Benjamin Constant individuava il contenuto della libertà degli antichi “nell’esercitare collettivamente ma direttamente molte funzioni dell’intera sovranità”, non aveva dubbi che quell’esercizio “diretto” della sovranità si risolvesse “nel deliberare sulla piazza pubblica”, in assenza di significativi intermediari che si frapponessero fra il decisore e la decisione, e in compresenza fisica dei consociati¹⁰. Anche per Rousseau una forma di governo fondata sulla sovranità popolare richiedeva il “popolo adunato”, tanto che la legge non approvata dal “popolo in persona” doveva ritenersi nulla e che l’intermediazione dei magistrati del popolo

10 B. Constant, *Principi di politica*, Editori Riuniti, 1982, pp.22-29.

doveva essere ridotta al minimo¹¹. Per Jean Rosseau, esponente della concezione liberale "egalitaria" della democrazia nel Settecento, il contratto sociale presuppone l'idea del diritto naturale alla libertà, ma anche dell'eguaglianza come condizione umana.

Oggi appare impensabile un ritorno alla democrazia diretta come sperimentato dall'Atene di Pericle o teorizzato da Rosseau. Quello che McLuhan chiamava "villaggio globale"¹² negli anni Sessanta è oggi un sistema economico e politico integrato che intreccia in maniera strutturale sempre di più la dimensione locale e quella globale. Per questo si parla oggi di democrazia partecipativa piuttosto che di democrazia diretta.

Democrazia partecipativa

Secondo Machperson, il modello di democrazia partecipativa nasce negli anni Sessanta dalla constatazione che vi è uno stretto collegamento fra ingiustizia sociale e bassa partecipazione¹³. Ma una maggiore partecipazione comporta un problema di dimensioni, la formulazione di domande non incongruenti, il ruolo dell'iniziativa popolare. I movimenti svolgono un ruolo importante nel favorire la partecipazione attiva; la democrazia partecipativa si configurerebbe come un sistema piramidale alla cui base vi sarebbe la democrazia diretta ed ai livelli superiori quella delegata. Tale sistema però, osserva Machperson, non eliminerebbe differenze di potere e sarebbe

11 J.-J. Rosseau, *Il contratto sociale*, ed. Einaudi, Torino 1994, pp. 120-129.

12 M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, ed. Garzanti, Milano 1986, pp. 39.

13 C.B. Machperson, *La vita e i tempi della democrazia liberale*, ed. il Saggiatore, Milano 1980, p. 96.

incompatibile con l'apatia politica. Occorrerebbe allora combinare il sistema piramidale con quello partitico competitivo.

Negli ultimi anni l'incontro fra municipalità e nuovi movimenti, sorti in seguito alla protesta di Seattle nel 1999, ha costituito un inizio di superamento della debolezza della democrazia rappresentativa, costruendo nuovi spazi pubblici nelle città, nuovi istituti di democrazia, nuove forme di autogoverno delle comunità locali.

L'esperienza partecipativa di Porto Alegre, in Brasile, è stato di esempio anche per un numero sempre crescente di comuni italiani, dal bilancio partecipativo a forme di decisioni collettive più generalizzate.

Questa pratica di relazione fra istituzioni locali e movimenti, in quanto costruzione di nuovi spazi pubblici funzionali al cambiamento radicale dei modelli di vita, di produzione e di consumo, pone apertamente il problema di quali rappresentanze degli attori socioeconomici far accedere al tavolo costituente, in particolare dando visibilità e potere decisionale ad attori che solitamente non sono interlocutori delle amministrazioni.

Questa problematica si lega alla progressiva sovrapposizione della sfera pubblica con la sfera mediale e alla conseguente internalizzazione dell'opinione pubblica nell'arena mediatica.

Sfera pubblica e opinione pubblica nell'era mediale

Si dice comunemente che viviamo in una “società dell’informazione”, una società cioè dove il lavoro si basa principalmente sui servizi e dove l’informazione di ogni tipo è la chiave del benessere e del potere. Le società moderne dipendono sempre più da complessi sistemi di comunicazione di cui la comunicazione di massa è solo una parte. Tuttavia, ciò che sta avvenendo ai mass media è sintomatico di enorme interesse e ricoprono un ruolo notevole nella vita politica, sociale ed economica. L’importanza dei mass media va oltre l’effettivo potere che essi possiedono o che possono rivendicare.¹⁴

Opinione pubblica

Il libro di Jürgen Habermas *Storia e critica dell’opinione pubblica* è il testo più citato nelle analisi del concetto di opinione pubblica. È noto come per Habermas una vera e propria opinione pubblica si sviluppi solo con l’avvento della sfera pubblica borghese nel Settecento inglese e francese¹⁵.

14 D. McQuail, *Sociologia dei media*, ed. il Mulino, Bologna 2001, p. 48.

15 J. Habermas, *Storia e critica dell’opinione pubblica*, ed Laterza, Bari 1988, pp. 45-60.